

Malati a terra:Anaao,emergenza Pronto Soccorso è strutturale**Conseguenza taglio risorse umane ed economiche a Sanità pubblica****ROMA**

(ANSA) - ROMA, 10 GEN - Il "cronico, e non occasionale o stagionale, collasso dei Pronto Soccorso (PS) è solo la conseguenza di una politica di sottrazione progressiva ed inesorabile di risorse umane ed economiche alla Sanità pubblica" e "l'emergenza nei PS è ormai un dato strutturale della sanità italiana". Lo afferma il sindacato dei medici dirigenti Anaao-Assomed commentando la situazione registrata all'Ospedale di Nola.

La trasformazione in corso da anni dei PS "da strutture deputate all'emergenza ed all'urgenza in ambienti inadeguati, insicuri e, non di rado, indecenti - rileva l'Anaao - ha la sua prima causa nel fenomeno dell'attesa, di ore o di giorni, di un posto letto che non c'è, per un ricovero che pure è stato ritenuto necessario. Ma Governo e Regioni continuano a dare 'la colpa' all'influenza ed al flop della vaccinazione, o ai cittadini che non distinguono tra patologie banali e serie, piuttosto che prendere atto di una realtà che è il prodotto dei tagli di posti letto e di personale che hanno effettuato in tutti gli ospedali pubblici del Paese". Lo standard del 3,7 per mille abitanti tra posti letto per acuti e post-acuti (lungodegenza/riabilitazione), che "ci pone agli ultimi posti in Europa e nasconde regioni, ovviamente al Sud, che viaggiano con dotazioni anche inferiori - avverte l'Anaao - è palesemente insufficiente per una popolazione in piena transizione demografica come quella italiana". Dunque, conclude il sindacato medico, "pensare di riorganizzare ed efficientare il sistema sanitario attraverso politiche di tagli lineari su fattori produttivi importanti come i posti letto e le dotazioni organiche dei medici e degli infermieri ospedalieri, da cui dipendono i diritti di accesso alle cure dei cittadini, è una sciocchezza prima di essere un errore". (ANSA).

CR/

S04 QBKN

AKS0041 7 SAN 0 DNA NAZ

SANITA': ANAAO, EMERGENZA PRONTO SOCCORSO E' STRUTTURALE (2) =

(AdnKronos Salute) - Per l'Anaa, dunque, "il cronico (non occasionale o stagionale) collasso del pronto soccorso è, infatti, solo la conseguenza di una politica di sottrazione progressiva e inesorabile di risorse umane ed economiche alla Sanità pubblica che lascia aperta la sola porta del pronto soccorso per garantire il diritto a curarsi".

"La politica cerca colpevoli e non soluzioni. Ma invece di guardarsi allo specchio si autoassolve, indicando i medici, che in prima linea mettono la faccia davanti alle sofferenze dei cittadini, come capro espiatorio da esporre a una facile delegittimazione sociale. E mostrando i muscoli ne invoca la sospensione ed il licenziamento, anche quando dovrebbe essere orgogliosa del lavoro svolto in condizioni drammatiche, come a Nola, semplicemente salvando vite umane. E invece di personale e letti, manda ispettori e carabinieri, avviando il valzer degli atti e delle carte, sempre a debita distanza comunque dai palazzi del potere. Incapace di autocritiche ed autosospensioni, minaccia e strepita per nascondere la propria incapacità", conclude l'Anaa con una domanda: "Fino a quando si continuerà ad abusare della pazienza di medici e cittadini?".

(Mad/AdnKronos Salute)

ISSN 2499 - 3492

10-GEN-17 15:05

Ospedale di Nola, Anaa: Il caso tra orgoglio ed ipocrisie

Campania

Salute & Benessere

Social

24 mins ago

(AGENPARL) Roma, 10 gen 2017 – Le immagini del Pronto Soccorso dell'ospedale di Nola diffuse dai media sono certo drammatiche: non più l'abituale sovraffollamento di pazienti in barella, quando va bene, uno accanto all'altro, in attesa di un posto letto che non c'è, ma pazienti per terra, unico spazio disponibile per potere loro prestare le cure di cui hanno bisogno. Una novità, tra le foto di pazienti posteggiati sul tavolo operatorio, su panche o su barelle sottratte alle ambulanze, tra operatori stravolti che riempiono da tempo le pagine delle cronache nazionali e cittadine.

Per una volta, però, la latitudine non c'entra visto che lo stato dei Pronto Soccorso è rimasto l'unico elemento nazionale di un Servizio Sanitario balcanizzato.

La trasformazione in corso da anni dei PS da strutture deputate all'emergenza ed all'urgenza in ambienti inadeguati, insicuri e, non di rado, indecenti, ha la sua prima causa nel fenomeno della l'attesa, di ore o di giorni, di un posto letto che non c'è, per un ricovero che pure è stato ritenuto necessario. Ma Governo e Regioni continuano a dare "la colpa" all'influenza ed al flop della vaccinazione, o ai cittadini che non distinguono tra patologie banali e serie, piuttosto che prendere atto di una realtà che è il prodotto dei tagli di posti letto e di personale che hanno effettuato in tutti gli ospedali pubblici del Paese.

Ogni volta la politica si chiama fuori, dimenticando i 70.000 posti letto che negli ultimi 10 anni, sono stati tagliati in assenza di una contestuale riforma delle cure primarie. O le condizioni di lavoro di migliaia di medici, spesso precari, che mettono la loro faccia davanti alle attese dei cittadini, vittime di un blocco del turnover senza fine che lucra sul loro lavoro professionale.

L'emergenza nei Pronto soccorso è ormai un dato strutturale della sanità italiana. Epidemia influenzale o temperature elevate ne rappresentano solo l'epifenomeno, buono per fare da alibi alla mancanza di programmazione dei posti letto ospedalieri e nascondere lo scempio operato dai tagli lineari. Lo standard del 3,7 per mille abitanti, tra posti letti per acuti e post-acuti (lungodegenza/riabilitazione), che ci pone agli ultimi posti in Europa e nasconde regioni, ovviamente al Sud, che viaggiano con dotazioni anche inferiori è palesemente insufficiente per una popolazione in piena transizione demografica come quella italiana.

Pensare di riorganizzare ed "efficientare" il sistema sanitario attraverso politiche di tagli lineari su fattori produttivi importanti come i posti letto e le dotazioni organiche dei medici e degli infermieri ospedalieri, da cui dipendono i diritti di accesso alle cure dei cittadini, è una sciocchezza prima di essere un errore. Ridurre la offerta pensando che la domanda si adeguerà automaticamente è stato un cinico azzardo.

Il cronico (non occasionale o stagionale) collasso dei PS è, infatti, solo la conseguenza di una politica di sottrazione progressiva ed inesorabile di risorse umane ed economiche alla Sanità pubblica che lascia aperta la sola porta dei PS per garantire il diritto a curarsi. In che condizioni e con quali sacrifici per pazienti ed operatori, ormai è sotto gli occhi di tutti. Gli ospedali sono diventati i più grossi ammortizzatori sociali, assurti a simbolo del profondo malessere in cui sta precipitando tutta la sanità pubblica. Il diritto ad essere curato in maniera appropriata ed in condizioni dignitose è diventato quasi un privilegio. Dall'addio al posto fisso alla fine del "letto fisso".

In uno scenario che rende sempre di più incompatibili assistenza, sicurezza delle cure e rispetto dei diritti e della dignità degli utenti, la politica cerca colpevoli e non soluzioni. Ma invece di guardarsi allo specchio si autoassolve, indicando i medici che in prima linea mettono la faccia davanti alle sofferenze dei cittadini, lasciati soli a gestire la forbice tra domande crescenti e risorse decrescenti, come capro espiatorio da esporre ad una facile delegittimazione sociale. E mostrando i muscoli ne invoca la sospensione ed il licenziamento, anche quando dovrebbe essere orgogliosa del lavoro svolto in condizioni drammatiche, come a Nola, semplicemente salvando vite umane. Ed invece di personale e letti, manda ispettori e carabinieri, avviando il valzer degli atti e delle carte, sempre a debita distanza comunque dai palazzi del potere. Incapace di autocritiche ed autosospensioni, minaccia e strepita per nascondere la propria incapacità.

Ormai, però, anche gli utenti-cittadini-pazienti hanno capito chi li ha ridotti in queste condizioni, vedendo le facce stravolte di chi, senza venire meno al dovere della cura, cerca di trovare loro un posto letto, una barella, una sedia o, in casi non rari, una scrivania dove stendersi ed essere assistito. In attesa del cartello "solo posti in piedi". O per terra.

I corifei dell'economicismo ed i tuttologi preferiscono chiudere gli occhi per promuovere non-soluzioni con l'aria di chi descrive verità scientifiche. E dentro torri d'avorio lanciano proclami e annunci, disquisendo di piani di rientro, di spending review, di accorpamenti e di "efficientamento", di chi è commissario e di cosa. E nessun politico e/o amministratore dedica una predica televisiva o uno striminzito "cinguetto" in difesa dei diritti dei cittadini e del lavoro nei ps.

Fino a quando si continuerà ad abusare della pazienza di medici e cittadini?

Anaa Assomed: “Il cronico collasso dei PS è solo la conseguenza di una politica di sottrazione progressiva e inesorabile di risorse umane ed economiche alla Sanità pubblica che lascia aperta la sola porta dei PS per garantire il diritto a curarsi. Il diritto ad essere curato in maniera appropriata e in condizioni dignitose è diventato quasi un privilegio. E invece di personale e letti, la politica manda ispettori e carabinieri, avviando il valzer degli atti e delle carte. Incapace di autocritiche ed autosospensioni, minaccia e strepita per nascondere la propria incapacità”

Roma, 10 gennaio 2017 – Le immagini del Pronto Soccorso dell’ospedale di Nola diffuse dai media sono certo drammatiche: non più l’abituale sovraffollamento di pazienti in barella, quando va bene, uno accanto all’altro, in attesa di un posto letto che non c’è, ma pazienti per terra, unico spazio disponibile per potere loro prestare le cure di cui hanno bisogno. Una novità, tra le foto di pazienti posteggiati sul tavolo operatorio, su panche o su barelle sottratte alle ambulanze, tra operatori stravolti che riempiono da tempo le pagine delle cronache nazionali e cittadine.

Per una volta, però, la latitudine non c’entra visto che lo stato dei Pronto Soccorso è rimasto l’unico elemento nazionale di un Servizio Sanitario balcanizzato.

La trasformazione in corso da anni dei PS da strutture deputate all’emergenza ed all’urgenza in ambienti inadeguati, insicuri e, non di rado, indecenti, ha la sua prima causa nel fenomeno della l’attesa, di ore o di giorni, di un posto letto che non c’è, per un ricovero che pure è stato ritenuto necessario.

Ma Governo e Regioni continuano a dare ‘la colpa’ all’influenza e al flop della vaccinazione, o ai cittadini che non distinguono tra patologie banali e serie, piuttosto che prendere atto di una realtà che è il prodotto dei tagli di posti letto e di personale che hanno effettuato in tutti gli ospedali pubblici del Paese.

Ogni volta la politica si chiama fuori, dimenticando i 70.000 posti letto che negli ultimi 10 anni, sono stati tagliati in assenza di una contestuale riforma delle cure primarie. O le condizioni di lavoro di migliaia di medici, spesso precari, che mettono la loro faccia davanti alle attese dei cittadini, vittime di un blocco del turnover senza fine che lucra sul loro lavoro professionale.

L’emergenza nei Pronto Soccorso è ormai un dato strutturale della sanità italiana. Epidemia influenzale o temperature elevate ne rappresentano solo l’epifenomeno, buono per fare da alibi alla mancanza di programmazione dei posti letto ospedalieri e nascondere lo scempio operato dai tagli lineari. Lo standard del 3,7 per mille abitanti, tra posti letti per acuti e post-acuti (lungodegenza/riabilitazione), che ci pone agli ultimi posti in Europa e nasconde regioni, ovviamente al Sud, che viaggiano con dotazioni anche inferiori è palesemente insufficiente per una popolazione in piena transizione demografica come quella italiana.

Pensare di riorganizzare ed ‘efficientare’ il sistema sanitario attraverso politiche di tagli lineari su fattori produttivi importanti come i posti letto e le dotazioni organiche dei medici e degli infermieri ospedalieri, da cui dipendono i diritti di accesso alle cure dei cittadini, è una sciocchezza prima di essere un errore. Ridurre la offerta pensando che la domanda si adeguerà automaticamente è stato un cinico azzardo.

Il cronico (non occasionale o stagionale) collasso dei PS è, infatti, solo la conseguenza di una politica di

sottrazione progressiva e inesorabile di risorse umane ed economiche alla Sanità pubblica che lascia aperta la sola porta dei PS per garantire il diritto a curarsi. In che condizioni e con quali sacrifici per pazienti e operatori, ormai è sotto gli occhi di tutti. Gli ospedali sono diventati i più grossi ammortizzatori sociali, assurti a simbolo del profondo malessere in cui sta precipitando tutta la sanità pubblica. Il diritto ad essere curato in maniera appropriata e in condizioni dignitose è diventato quasi un privilegio. Dall'addio al posto fisso alla fine del 'letto fisso'.

In uno scenario che rende sempre di più incompatibili assistenza, sicurezza delle cure e rispetto dei diritti e della dignità degli utenti, la politica cerca colpevoli e non soluzioni. Ma invece di guardarsi allo specchio si autoassolve, indicando i medici che in prima linea mettono la faccia davanti alle sofferenze dei cittadini, lasciati soli a gestire la forbice tra domande crescenti e risorse decrescenti, come capro espiatorio da esporre ad una facile delegittimazione sociale. E mostrando i muscoli ne invoca la sospensione e il licenziamento, anche quando dovrebbe essere orgogliosa del lavoro svolto in condizioni drammatiche, come a Nola, semplicemente salvando vite umane.

E invece di personale e letti, manda ispettori e carabinieri, avviando il valzer degli atti e delle carte, sempre a debita distanza comunque dai palazzi del potere. Incapace di autocritiche ed autosospensioni, minaccia e strepita per nascondere la propria incapacità.

Ormai, però, anche gli utenti-cittadini-pazienti hanno capito chi li ha ridotti in queste condizioni, vedendo le facce stravolte di chi, senza venire meno al dovere della cura, cerca di trovare loro un posto letto, una barella, una sedia o, in casi non rari, una scrivania dove stendersi ed essere assistito. In attesa del cartello "solo posti in piedi". O per terra.

I corifei dell'economicismo e i tuttologi preferiscono chiudere gli occhi per promuovere non-soluzioni con l'aria di chi descrive verità scientifiche. E dentro torri d'avorio lanciano proclami e annunci, disquisendo di piani di rientro, di spending review, di accorpamenti e di 'efficientamento', di chi è commissario e di cosa. E nessun politico e/o amministratore dedica una predica televisiva o uno striminzito 'cinguettio' in difesa dei diritti dei cittadini e del lavoro nei PS.

Fino a quando si continuerà ad abusare della pazienza di medici e cittadini?

fonte: ufficio stampa

healthdesk

Anaao: A Nola un caso tra orgoglio e ipocrisie

Nola/1

Anaao: A Nola un caso tra orgoglio e ipocrisie

redazione 10 Gennaio 2017 17:31

«Ogni volta la politica si chiama fuori, dimenticando i 70 mila posti letto che negli ultimi dieci anni sono stati tagliati» senza che ci fosse una contemporanea riforma delle cure primarie sul territorio. L'Anaao Assomed, il principale sindacato dei medici ospedalieri italiani, individua così cause e colpevoli di quanto nei giorni scorsi hanno documentato le drammatiche immagini registrate nel Pronto soccorso dell'ospedale di Nola.

«La trasformazione in corso da anni del Pronto soccorso da strutture deputate all'emergenza e all'urgenza in ambienti inadeguati, insicuri e, non di rado, indecenti – accusa l'Anaao - ha la sua prima causa nel fenomeno dell'attesa, di ore o di giorni, di un posto letto che non c'è, per un ricovero che pure è stato ritenuto necessario». Invece Governo e Regioni, prosegue il sindacato, continuano a dare “la colpa” di queste situazioni all'influenza e al “flop” della vaccinazione oppure ai cittadini che non distinguono tra malattie banali e serie. Governo e Regioni, invece, dovrebbero «prendere atto di una realtà che è il prodotto dei tagli di posti letto e di personale che hanno effettuato in tutti gli ospedali pubblici del Paese».

L'emergenza nei Pronto soccorso «è ormai un dato strutturale della sanità italiana» sostiene l'Anaao, e lo standard del 3,7 posti-letto per mille abitanti non solo ci pone agli ultimi posti in Europa, ma «è palesemente insufficiente per una popolazione in piena transizione demografica come quella italiana». Pensare di riorganizzare ed “efficientare” il sistema sanitario attraverso tagli lineari su fattori produttivi importanti come i posti letto e il personale «è una sciocchezza prima di essere un errore».

Secondo il sindacato, però, ormai «anche gli utenti-cittadini-pazienti hanno capito chi li ha ridotti in queste condizioni, vedendo le facce stravolte di chi, senza venire meno al dovere della cura, cerca di trovare loro un posto letto, una barella, una sedia o, in casi non rari, una scrivania dove stendersi ed essere assistito. In attesa del cartello “solo posti in piedi”. O per terra». E allora, conclude l'Anaao, «fino a quando si continuerà ad abusare della pazienza di medici e cittadini?».

Per ricevere gratuitamente notizie su questo argomento inserisci il tuo indirizzo email nel box e iscriviti:

E-mail *

PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Anaa Assomed: Il caso Nola tra orgoglio ed ipocrisie

 panoramasanita.it/2017/01/10/anaao-assomed-il-caso-nola-tra-orgoglio-ed-ipocrisie/

“Le immagini del Pronto Soccorso dell’ospedale di Nola diffuse dai media” commenta l’Anaa Assomed “sono certo drammatiche: non più l’abituale sovraffollamento di pazienti in barella, quando va bene, uno accanto all’altro, in attesa di un posto letto che non c’è, ma pazienti per terra, unico spazio disponibile per potere loro prestare le cure di cui hanno bisogno. Una novità, tra le foto di pazienti posteggiati sul tavolo operatorio, su panche o su barelle sottratte alle ambulanze, tra operatori stravolti che riempiono da tempo le pagine delle cronache nazionali e cittadine. Per una volta, però, la latitudine non c’entra visto che lo stato dei Pronto Soccorso è rimasto l’unico elemento nazionale di un Servizio Sanitario balcanizzato. La trasformazione in corso da anni dei Ps da strutture deputate all’emergenza ed all’urgenza in ambienti inadeguati, insicuri e, non di rado, indecenti, ha la sua prima causa nel fenomeno della l’attesa, di ore o di giorni, di un posto letto che non c’è, per un ricovero che pure è stato ritenuto necessario. Ma Governo e Regioni continuano a dare “la colpa” all’influenza ed al flop della vaccinazione, o ai cittadini che non distinguono tra patologie banali e serie, piuttosto che prendere atto di una realtà che è il prodotto dei tagli di posti letto e di personale che hanno effettuato in tutti gli ospedali pubblici del Paese. Ogni volta la politica si chiama fuori, dimenticando i 70.000 posti letto che negli ultimi 10 anni, sono stati tagliati in assenza di una contestuale riforma delle cure primarie. O le condizioni di lavoro di migliaia di medici, spesso precari, che mettono la loro faccia davanti alle attese dei cittadini, vittime di un blocco del turnover senza fine che lucra sul loro lavoro professionale. L’emergenza nei Pronto soccorso” prosegue l’Anaa “è ormai un dato strutturale della sanità italiana. Epidemia influenzale o temperature elevate ne rappresentano solo l’epifenomeno, buono per fare da alibi alla mancanza di programmazione dei posti letto ospedalieri e nascondere lo scempio operato dai tagli lineari. Lo standard del 3,7 per mille abitanti, tra posti letti per acuti e post-acuti (lungodegenza/riabilitazione), che ci pone agli ultimi posti in Europa e nasconde regioni, ovviamente al Sud, che viaggiano con dotazioni anche inferiori è palesemente insufficiente per una popolazione in piena transizione demografica come quella italiana. Pensare di riorganizzare ed “efficientare” il sistema sanitario attraverso politiche di tagli lineari su fattori produttivi importanti come i posti letto e le dotazioni organiche dei medici e degli infermieri ospedalieri, da cui dipendono i diritti di accesso alle cure dei cittadini, è una sciocchezza prima di essere un errore. Ridurre la offerta pensando che la domanda si adegnerà automaticamente è stato un cinico azzardo. Il cronico (non occasionale o stagionale) collasso dei PS è, infatti, solo la conseguenza di una politica di sottrazione progressiva ed inesorabile di risorse umane ed economiche alla Sanità pubblica che lascia aperta la sola porta dei PS per garantire il diritto a curarsi. In che condizioni e con quali sacrifici per pazienti ed operatori, ormai è sotto gli occhi di tutti. Gli ospedali sono diventati i più grossi ammortizzatori sociali, assurti a simbolo del profondo malessere in cui sta precipitando tutta la sanità pubblica. Il diritto ad essere curato in maniera appropriata ed in condizioni dignitose è diventato quasi un privilegio. Dall’addio al posto fisso alla fine del “letto fisso”. In uno scenario che rende sempre di più incompatibili assistenza, sicurezza delle cure e rispetto dei diritti e della dignità degli utenti, la politica cerca colpevoli e non soluzioni. Ma invece di guardarsi allo specchio si autoassolve, indicando i medici che in prima linea mettono la faccia davanti alle sofferenze dei cittadini, lasciati soli a gestire la forbice tra domande crescenti e risorse decrescenti, come capro espiatorio da esporre ad una facile delegittimazione sociale. E mostrando i muscoli ne invoca la

sospensione ed il licenziamento, anche quando dovrebbe essere orgogliosa del lavoro svolto in condizioni drammatiche, come a Nola, semplicemente salvando vite umane. Ed invece di personale e letti, manda ispettori e carabinieri, avviando il valzer degli atti e delle carte, sempre a debita distanza comunque dai palazzi del potere. Incapace di autocritiche ed autosospensioni, minaccia e strepita per nascondere la propria incapacità. Ormai, però, anche gli utenti-cittadini-pazienti” conclude l’Anaa “hanno capito chi li ha ridotti in queste condizioni, vedendo le facce stravolte di chi, senza venire meno al dovere della cura, cerca di trovare loro un posto letto, una barella, una sedia o, in casi non rari, una scrivania dove stendersi ed essere assistito. In attesa del cartello “solo posti in piedi”. O per terra. I corifei dell’economicismo ed i tuttologi preferiscono chiudere gli occhi per promuovere non-soluzioni con l’aria di chi descrive verità scientifiche. E dentro torri d’avorio lanciano proclami e annunci, disquisendo di piani di rientro, di spending review, di accorpamenti e di “efficientamento”, di chi è commissario e di cosa. E nessun politico e/o amministratore dedica una predica televisiva o uno striminzito “cinguettio” in difesa dei diritti dei cittadini e del lavoro nei ps. Fino a quando si continuerà ad abusare della pazienza di medici e cittadini?”.

© 2017 Panorama della Sanità. All Rights Reserved.

quotidiano**sanità**.it

Martedì 10 GENNAIO 2017

Ospedale di Nola. Anaao: “L’emergenza nei Pronto soccorso è il prodotto di anni di tagli di posti letto e personale”

Il sindacato accusa la politica di essere “incapace di autocritiche ed autosospensioni”. Ed “invece di personale e letti, manda ispettori e carabinieri”, cercando di usare i medici “come capro espiatorio anche quando dovrebbe essere orgogliosa del lavoro” che svolgono “in condizioni drammatiche, come a Nola, semplicemente salvando vite umane”.

“La trasformazione in corso da anni dei PS da strutture deputate all’emergenza ed all’urgenza in ambienti inadeguati, insicuri e, non di rado, indecenti, ha la sua prima causa nel fenomeno della l’attesa, di ore o di giorni, di un posto letto che non c’è, per un ricovero che pure è stato ritenuto necessario. Ma Governo e Regioni continuano a dare “la colpa” all’influenza ed al flop della vaccinazione, o ai cittadini che non distinguono tra patologie banali e serie, piuttosto che prendere atto di una realtà che è il prodotto dei tagli di posti letto e di personale che hanno effettuato in tutti gli ospedali pubblici del Paese”. Ad affermarlo è l’Anaao Assomed in una nota di commento alle immagini del Pronto Soccorso dell’ospedale di Nola diffuse dai media.

Immagini che, afferma l’Anaao, “sono certo drammatiche: non più l’abituale sovraffollamento di pazienti in barella, quando va bene, uno accanto all’altro, in attesa di un posto letto che non c’è, ma pazienti per terra, unico spazio disponibile per potere loro prestare le cure di cui hanno bisogno. Una novità, tra le foto di pazienti posteggiati sul tavolo operatorio, su panche o su barelle sottratte alle ambulanze, tra operatori stravolti che riempiono da tempo le pagine delle cronache nazionali e cittadine. Per una volta, però, la latitudine non c’entra visto che lo stato dei Pronto Soccorso è rimasto l’unico elemento nazionale di un Servizio Sanitario balcanizzato”.

Il sindacato contesta come, di fronte agli ‘scandali’ dei pronto soccorso, “ogni volta la politica si chiama fuori, dimenticando i 70.000 posti letto che negli ultimi 10 anni, sono stati tagliati in assenza di una contestuale riforma delle cure primarie. O le condizioni di lavoro di migliaia di medici, spesso precari, che mettono la loro faccia davanti alle attese dei cittadini, vittime di un blocco del turnover senza fine che lucra sul loro lavoro professionale. L’emergenza nei Pronto soccorso è ormai un dato strutturale della sanità italiana. Epidemia influenzale o temperature elevate ne rappresentano solo l’epifenomeno, buono per fare da alibi alla mancanza di programmazione dei posti letto ospedalieri e nascondere lo scempio operato dai tagli lineari. Lo standard del 3,7 per mille abitanti, tra posti letti per acuti e post-acuti (lungodegenza/riabilitazione), che ci pone agli ultimi posti in Europa e nasconde regioni, ovviamente al Sud, che viaggiano con dotazioni anche inferiori è palesemente insufficiente per una popolazione in piena transizione demografica come quella italiana”.

Per l’Anaao “pensare di riorganizzare ed ‘efficientare’ il sistema sanitario attraverso politiche di tagli lineari su fattori produttivi importanti come i posti letto e le dotazioni organiche dei medici e degli infermieri ospedalieri, da cui dipendono i diritti di accesso alle cure dei cittadini, è una sciocchezza prima di essere un errore. Ridurre la offerta pensando che la domanda si adegnerà automaticamente è stato un cinico azzardo. Il cronico (non occasionale o stagionale) collasso dei PS è, infatti, solo la conseguenza di una politica di sottrazione progressiva ed inesorabile di risorse umane ed economiche alla Sanità pubblica che lascia aperta la sola porta dei PS per garantire il

diritto a curarsi. In che condizioni e con quali sacrifici per pazienti ed operatori, ormai è sotto gli occhi di tutti. Gli ospedali sono diventati i più grossi ammortizzatori sociali, assurti a simbolo del profondo malessere in cui sta precipitando tutta la sanità pubblica. Il diritto ad essere curato in maniera appropriata ed in condizioni dignitose è diventato quasi un privilegio. Dall'addio al posto fisso alla fine del 'letto fisso'”.

E cosa fa la politica in uno scenario che “rende sempre di più incompatibili assistenza, sicurezza delle cure e rispetto dei diritti e della dignità degli utenti”? Secondo l’Anaao “cerca colpevoli e non soluzioni. Ma invece di guardarsi allo specchio si autoassolve, indicando i medici che in prima linea mettono la faccia davanti alle sofferenze dei cittadini, lasciati soli a gestire la forbice tra domande crescenti e risorse decrescenti, come capro espiatorio da esporre ad una facile delegittimazione sociale. E mostrando i muscoli ne invoca la sospensione ed il licenziamento, anche quando dovrebbe essere orgogliosa del lavoro svolto in condizioni drammatiche, come a Nola, semplicemente salvando vite umane. Ed invece di personale e letti, manda ispettori e carabinieri, avviando il valzer degli atti e delle carte, sempre a debita distanza comunque dai palazzi del potere. Incapace di autocritiche ed autosospensioni, minaccia e strepita per nascondere la propria incapacità”.

Secondo il sindacato dei medici dirigenti del Ssn, “ormai, però, anche gli utenti-cittadini-pazienti hanno capito chi li ha ridotti in queste condizioni, vedendo le facce stravolte di chi, senza venire meno al dovere della cura, cerca di trovare loro un posto letto, una barella, una sedia o, in casi non rari, una scrivania dove stendersi ed essere assistito. In attesa del cartello ‘solo posti in piedi’. O per terra”.

“I corifei dell’economicismo ed i tuttologi – conclude la nota Anaao - preferiscono chiudere gli occhi per promuovere non-soluzioni con l’aria di chi descrive verità scientifiche. E dentro torri d’avorio lanciano proclami e annunci, disquisendo di piani di rientro, di spending review, di accorpamenti e di “efficientamento”, di chi è commissario e di cosa. E nessun politico e/o amministratore dedica una predica televisiva o uno striminzito 'cinguettio' in difesa dei diritti dei cittadini e del lavoro nei ps. Fino a quando si continuerà ad abusare della pazienza di medici e cittadini?”.

10 gen
2017

SEGNALIBRO | ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | 🐦

LAVORO E PROFESSIONE

Il caso Nola tra orgoglio e ipocrisie

di *Anaao Assomed*

Le immagini del Pronto Soccorso dell'ospedale di Nola diffuse dai media sono certo drammatiche: non più l'abituale sovraffollamento di pazienti in barella, quando va bene, uno accanto all'altro, in attesa di un posto letto che non c'è, ma pazienti per terra, unico spazio disponibile per potere loro prestare le cure di cui hanno bisogno. Una novità, tra le foto di pazienti posteggiati sul tavolo operatorio, su panche o su barelle sottratte alle ambulanze, tra operatori stravolti che riempiono da tempo le pagine delle cronache nazionali e cittadine.



Per una volta, però, la latitudine non c'entra visto che lo stato dei Pronto Soccorso è rimasto l'unico elemento nazionale di un Servizio Sanitario balcanizzato.

La trasformazione in corso da anni dei Ps da strutture deputate all'emergenza ed all'urgenza in ambienti inadeguati, insicuri e, non di rado, indecenti, ha la sua prima causa nel fenomeno dell'attesa, di ore o di giorni, di un posto letto che non c'è, per un ricovero che pure è stato ritenuto necessario. Ma Governo e Regioni continuano a dare "la colpa" all'influenza e al flop della vaccinazione, o ai cittadini che non distinguono tra patologie banali e serie, piuttosto

che prendere atto di una realtà che è il prodotto dei tagli di posti letto e di personale che hanno effettuato in tutti gli ospedali pubblici del Paese.

Ogni volta la politica si chiama fuori, dimenticando i 70.000 posti letto che negli ultimi 10 anni, sono stati tagliati in assenza di una contestuale riforma delle cure primarie. O le condizioni di lavoro di migliaia di medici, spesso precari, che mettono la loro faccia davanti alle attese dei cittadini, vittime di un blocco del turnover senza fine che lucra sul loro lavoro professionale.

L'emergenza nei Pronto soccorso è ormai un dato strutturale della sanità italiana. Epidemia influenzale o temperature elevate ne rappresentano solo l'epifenomeno, buono per fare da alibi alla mancanza di programmazione dei posti letto ospedalieri e nascondere lo scempio operato dai tagli lineari. Lo standard del 3,7 per mille abitanti, tra posti letti per acuti e post-acuti (lungodegenza/riabilitazione), che ci pone agli ultimi posti in Europa e nasconde regioni, ovviamente al Sud, che viaggiano con dotazioni anche inferiori è palesemente insufficiente per una popolazione in piena transizione demografica come quella italiana. Pensare di riorganizzare ed "efficientare" il sistema sanitario attraverso politiche di tagli lineari su fattori produttivi importanti come i posti letto e le dotazioni organiche dei medici e degli infermieri ospedalieri, da cui dipendono i diritti di accesso alle cure dei cittadini, è una sciocchezza prima di essere un errore. Ridurre la offerta pensando che la domanda si adeguerà automaticamente è stato un cinico azzardo.

Il cronico (non occasionale o stagionale) collasso dei Ps è, infatti, solo la conseguenza di una politica di sottrazione progressiva e inesorabile di risorse umane ed economiche alla Sanità pubblica che lascia aperta la sola porta dei Ps per garantire il diritto a curarsi. In che condizioni e con quali sacrifici per pazienti e operatori, ormai è sotto gli occhi di tutti. Gli ospedali sono diventati i più grossi ammortizzatori sociali, assurti a simbolo del profondo malessere in cui sta precipitando tutta la sanità pubblica. Il diritto ad essere curato in maniera appropriata e in condizioni dignitose è diventato quasi un privilegio. Dall'addio al posto fisso alla fine del "letto fisso".

☰ In uno scenario che rende sempre di più incompatibili assistenza, sicurezza delle cure e rispetto dei diritti e della dignità degli utenti, la politica cerca colpevoli e non soluzioni. Ma invece di guardarsi allo specchio si autoassolve, indicando i medici che in prima linea mettono la faccia davanti alle sofferenze dei cittadini, lasciati soli a gestire la forbice tra domande crescenti e risorse decrescenti, come capro espiatorio da esporre ad una facile delegittimazione sociale. E mostrando i muscoli ne invoca la sospensione ed il licenziamento, anche quando dovrebbe essere orgogliosa del lavoro svolto in condizioni drammatiche, come a Nola, semplicemente salvando vite umane. Ed invece di personale e letti, manda ispettori e carabinieri, avviando il valzer degli atti e delle carte, sempre a debita distanza comunque dai palazzi del potere. Incapace di autocritiche ed autosospensioni, minaccia e strepita per nascondere la propria incapacità.

Ormai, però, anche gli utenti-cittadini-pazienti hanno capito chi li ha ridotti in queste condizioni, vedendo le facce stravolte di chi, senza venire meno al dovere della cura, cerca di trovare loro un posto letto, una barella, una sedia o, in casi non rari, una scrivania dove stendersi ed essere assistito. In attesa del cartello “solo posti in piedi”. O per terra.

I corifei dell'economicismo ed i tuttologi preferiscono chiudere gli occhi per promuovere non-soluzioni con l'aria di chi descrive verità scientifiche. E dentro torri d'avorio lanciano proclami e annunci, disquisendo di piani di rientro, di spending review, di accorpamenti e di “efficientamento”, di chi è commissario e di cosa. E nessun politico e/o amministratore dedica una predica televisiva o uno striminzito “cinguettio” in difesa dei diritti dei cittadini e del lavoro nei ps.

Fino a quando si continuerà ad abusare della pazienza di medici e cittadini?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRELATI

SENTENZE

03 Settembre 2015

Mediazione e competenza: la sede è scelta in base al foro giudiziale

SENTENZE

01 Settembre 2015

Danno iatrogeno inesistente, scatta il risarcimento per ospedale e medico

MEDICINA E RICERCA

16 Settembre 2015

Costruire comunità «amiche» dei pazienti

[Privacy policy](#) | [Informativa estesa sull'utilizzo dei cookie](#)

Mercoledì, 11 Gennaio 2017, 08.05



POLITICA E SANITÀ

[Home](#) / [Politica e Sanità](#) / [Caso Nola, Anaa Assomed: effetto di tagli di posti letto e personale](#)gen
10
2017

Caso Nola, Anaa Assomed: effetto di tagli di posti letto e personale

TAGS: TAGLI, ANAAO, ANAAO-ASSOMED, TAGLI ALLA SPESA SANITARIA, OSPEDALE DI NOLA



«La trasformazione in corso da anni dei Ps da strutture deputate all'emergenza e all'urgenza in ambienti inadeguati, insicuri e, non di rado, indecenti, ha la sua prima causa nel fenomeno della l'attesa, di ore o di giorni, di un posto letto che non c'è, per un ricovero che pure è stato ritenuto necessario». Così una nota di Anaa Assomed commenta la vicenda dell'Ospedale di Nola balzata in questi giorni agli onori della cronaca chiamando in causa il ruolo di Governo e Regioni che «continuano a dare "la colpa" all'influenza e al flop della vaccinazione, o ai cittadini che non distinguono tra patologie banali e serie, piuttosto che prendere atto di una realtà che è il prodotto dei tagli di posti letto e di personale che hanno effettuato in tutti gli ospedali pubblici del Paese. Ogni volta la politica si chiama fuori» continua la nota Anaa, «dimenticando i 70.000 posti letto che negli ultimi 10 anni, sono stati tagliati in assenza di una contestuale riforma delle cure primarie. O le condizioni di lavoro di migliaia di medici, spesso precari, che mettono la loro faccia davanti alle attese dei cittadini, vittime di un blocco del turnover senza fine che lucra sul loro lavoro professionale. L'emergenza nei Pronto soccorso è ormai un dato strutturale della sanità italiana. Epidemia influenzale o temperature elevate ne rappresentano solo l'epifenomeno, buono per fare da alibi alla mancanza di programmazione dei posti letto ospedalieri e nascondere lo scempio operato dai tagli lineare.

Lo standard del 3,7 per mille abitanti, tra posti letti per acuti e post-acuti (lungodegenza/riabilitazione), che ci pone agli ultimi posti in Europa e nasconde regioni, ovviamente al Sud, che viaggiano con dotazioni anche inferiori è palesemente insufficiente per una popolazione in piena transizione demografica come quella italiana. Pensare di riorganizzare ed "efficientare" il sistema sanitario attraverso politiche di tagli lineari su fattori produttivi importanti come i posti letto e le dotazioni organiche dei medici e degli infermieri ospedalieri, da cui dipendono i diritti di accesso alle cure dei cittadini, è una sciocchezza prima di essere un errore. Ridurre l'offerta pensando che la domanda si adegnerà automaticamente è stato un cinico azzardo. Il cronico (non occasionale o stagionale) collasso dei Ps è, infatti, solo la conseguenza di una politica di sottrazione progressiva e inesorabile di risorse umane ed economiche alla Sanità pubblica che lascia aperta la sola porta dei Ps per garantire il diritto a curarsi. In che condizioni e con quali sacrifici per pazienti ed operatori, ormai è sotto gli occhi di tutti» aggiunge anche la nota che sottolinea in conclusione come «ormai anche gli utenti-cittadini-pazienti hanno capito chi li ha ridotti in queste condizioni, vedendo le facce stravolte di chi, senza venire meno al dovere della cura, cerca di trovare loro un posto letto, una barella, una sedia o, in casi non rari, una scrivania dove stendersi ed essere assistito. In attesa del cartello "solo posti in piedi". O per terra».



© RIPRODUZIONE RISERVATA